 Camillo Benso, conte di Cavour (nato a Torino il 10 agosto del 1810), fu un uomo politico e statista. Dopo aver soggiornato a Ginevra, Parigi e Londra e aver compiuto seri studi di economia e politica, si dedicò in un primo tempo alla conduzione della proprietà terriera paterna. Fu un Deputato al parlamento subalpino, fu ministro dell'Agricoltura e Commercio poi delle Finanze e presidente del Consiglio dei Ministri nel '52. Dopo averne capito l'importanza diplomatica partecipò alla guerra in Crimea, a fianco dei franco-inglesi che lo portò a una conferenza europea (Congresso di Parigi, 1856) dove parlò del problema dell'unità d'Italia. Nel convegno a Plombières nel '58 si assicurò l'appoggio di Napoleone III° che lo avrebbe aiutato nell'imminente guerra con l'Austria . Dimessosi dopo l'armistizio di Villafranca (8 luglio '59) ritornò al potere nel '60. Contrastando di fatto il passo a Garibaldi , lo costrinse, minacciando una guerra civile, a cedere Napoli e la Sicilia al futuro Re d'Italia. Il 18 febbraio venne inaugurata la nuova sessione nella quale sedettero per la prima volta rappresentanti piemontesi, lombardi, siciliani, toscani, emiliani e napoletani insieme. Il 17 marzo il Parlamento proclamò il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele suo re.

Cavour, il 22 marzo veniva confermato alla guida del governo, dopo che il re aveva dovuto rinunciare a Ricasoli. Il conte, che tenne per sé anche gli Esteri e la Marina, il 25 affermò in parlamento che Roma sarebbe dovuta diventare capitale d’Italia. Il 29 maggio Cavour ebbe un malore, attribuito dal suo medico curante ad una delle crisi malariche che lo colpivano periodicamente da quando -in gioventù- aveva contratto la malaria nelle risaie di famiglia del vercellese. In questa occasione tutte le cure praticate non ebbero effetto, tanto che il paziente chiese di vedere un sacerdote francescano suo amico, padre Giacomo da Poirino. Costui, dopo un lungo colloquio, gli impartì l'assoluzione, nonostante la scomunica gravasse su Cavour, e gli somministrò comunione ed estrema unzione, poiché il conte disse di voler «morire da buon cristiano». Per questo atto, padre Giacomo fu sospeso a divinis.

Il 6 giugno 1861, a meno di tre mesi dalla proclamazione del Regno d'Italia, Cavour moriva a Torino nel palazzo di famiglia. La sua fine suscitò immenso cordoglio, anche perché del tutto inattesa, ed ai funerali vi fu straordinaria partecipazione.

Secondo l'amico Michelangelo Castelli le ultime parole del conte furono: "L'Italia è fatta - tutto è salvo", così come le intese al capezzale Luigi Carlo Farini.

